

EDUCATIVA DI STRADA: EDUCARE INTENZIONALMENTE E IMPLICITAMENTE

Parlare di giovani non è mai facile, richiede impegno e dedizione, attenzioni al particolare e all'universale.

Cogliere il semplice gesto per renderlo importante, trasformare le parole in un dialogo, far diventare il dialogo relazione è un lavoro arduo, intrigante certamente, ma pur sempre difficile. Tante sono le difficoltà che un educatore che vive la strada si trova davanti: non sempre c'è l'onda verde, tanti sono quelli che non rispettano le precedenze, e l'ignoranza verso i segnali è ancora notevole.

Abbiamo deciso, proprio per questo motivo, di fare una chiacchierata con Cristian Casula educatore e animatore, responsabile del progetto Est-adò. Abbiamo cercato di fare il punto della situazione su cosa vuol dire essere **educatore di strada** e ne abbiamo anche approfittato per farci raccontare questo progetto, durante un'intervista piacevole e intensa.



Che cosa significa essere educatori di strada?

Essere educatori di strada è un ruolo molto delicato, vuol dire mettersi in gioco fino in fondo accentuando la sfida della relazione, con il rischio di prendersi delle batoste iniziali.

Significa farsi accettare: ricevere e dare fiducia in un contesto dove il padrone di casa non sei tu.

Vuol dire andare oltre le apparenze, alle etichette, tenendo sempre presente che prima di tutto davanti a noi c'è una persona che, in quanto tale, è dotata di intelligenza, pensiero proprio, capacità e doti.

L'educatore di strada deve saper prima di tutto accettare, perché in strada le regole si fanno più dure, qui i tempi si allungano e la relazione tarda ad arrivare. In strada ti giochi tutto, senza doppie facce, senza finzione... fino a quando è il gruppo a farti capire che non sei di troppo. A questo punto l'educatore entra nel ruolo più esplicito, dove propone, costruisce e chiede partecipazione ai ragazzi, attraverso la realizzazione di iniziative specifiche. Pensiamo ad Est-adò: si è partiti da un'analisi del territorio, per poi arrivare alla costituzione di un polo del divertimento estivo.

Partendo da Est-adò come esempio, cosa significa in senso più generale "educativa di strada"?

È un'azione educativa attuata in contesti informali, in quanto anche questi luoghi vengono deputati alla realizzazione di interventi pedagogici, al fine di sostenere processi relazionali positivi e partecipazione attiva dei giovani coinvolti.

Si è soliti attivare suddette iniziative in situazioni definite "a rischio" o solo etichettati come tali dalla società. Prerogativa essenziale è che questi siano luoghi in cui realmente vi sia aggregazione giovanile.

Perché viene fatto in diversi poli quartiere per quartiere e non uno unico per tutta la città?

Viene fatto in tutti quei luoghi in cui vi è aggregazione spontanea, durante l'anno o in periodi particolari (in estate solitamente). A volte questi sono quartieri con problemi di devianza sociale, microcriminalità, spaccio e consumo di sostanze psicotrope, altre volte invece non accade nulla di tutto ciò, ma vi è solo una grande concentrazione di gruppi giovanili.

Parlando di quartieri arriviamo ad Est-adò, che coinvolge la circoscrizione 9 e il quartiere Nizza - Lingotto di Torino, dove tu sei il referente dell'agenzia capofila. Parlati di questo progetto.

Il progetto Est-adò ha come obiettivo principale la creazione di centri polivalenti del divertimento in luoghi informali, dove giovani dai 14 ai 18 anni possono aderire gratuitamente ad iniziative strutturate o semplicemente passare il periodo estivo tra coetanei, in un ambiente definito di sano divertimento.

Le azioni proposte sono progettate da enti che, pur con specificità differenti, condividono una missione educativa volta a favorire la partecipazione attiva dei giovani (tornei sportivi, attività artistiche, accoglienza e animazione).

Cosa si vuole ottenere dai giovani con progetti come questo?

Cerco di andare oltre il progetto specifico, pensando a quello che dovrebbe essere l'obiettivo cardine degli interventi a favore dei giovani.

L'azione educativa deve diventare un processo per, con e dei giovani:

- **per:** proposte rivolte a loro,
- **con:** io adulto affronto l'esperienza insieme a lui, non perdendo di vista chi è il vero protagonista della storia,
- **dei:** i ragazzi devono sentire che il percorso è loro; è un senso di appartenenza che crea identità.

Nel momento in cui abbiamo ben chiare queste tre dimensioni dell'agire, possiamo ottenere ciò che un progetto educativo per giovani vuole perseguire: la "partecipazione attiva" delle persone coinvolte. Se così non fosse, si correrebbe il rischio di continuare ad usare in maniera inopportuna il termine partecipazione, che, per dirla con un vecchio proverbio di strada, "Fa figo e non impegna".

Quali sono i frutti per ora riscontrati da questo progetto?

Accoglienza: la nostra presenza nel territorio è ormai cosa consolidata: molti ragazzi ci conoscono attraverso i percorsi educativi che apriamo ogni anno a tutti gli studenti della zona, altri si ricordano di noi per esperienze passate di Est-adò. Possiamo dire che la fase di aggancio, dopo una lunga esperienza, è senza dubbio un processo più automatico, naturale. È un percorso a lungo termine e non sempre si trovano contesti disposti ad accogliere; anni di lavoro nel territorio ci hanno permesso di conoscere e apprendere gli stili di vita del posto, i bisogni e di conseguenza la pianificazione di una corretta proposta educativa.

Partecipazione: si stima una presenza costante di circa 170 ragazzi al giorno, i quali non solo rispondono in maniera positiva alle attività proposte, ma si fanno anche portatori di innovazione, consigliano nuove attività divenendo organizzatori delle stesse.

Riqualificazione: il primo esperimento di intervento a bassa soglia fu attuato nel 2003 e fu senza dubbio un gran successo, dovuto alla novità, alla presenza di qualcosa che fino agli anni prima non esisteva. Tutto ciò ha dovuto convivere con dinamiche di strada abbastanza pesanti e che per anni hanno connotato la zona: spaccio e alto consumo di stupefacenti. Una nostra presenza costante negli anni, se pur quotidiana solo nel periodo estivo, ha contribuito ad una significativa riduzione del fenomeno. Il parco diviene luogo del divertimento creativo: un posto dove si prova piacere nello stare insieme condividendo un calcetto o un campo da beach volley, sostituendosi all'uso di droghe, troppo spesso considerate unico e solo strumento per fare aggregazione e stare bene nel gruppo.



Continuità del messaggio educativo: durante Est-adò si creano legami, relazioni... I ragazzi cercano un ponte con gli adulti e vorrebbero poter fare qualcosa tutto l'anno. Per questo i contatti diventano uno strumento fondamentale, il progetto può finire, ma la relazione può continuare. Molti ragazzi conosciuti in estate vengono a trovarci durante l'anno nei nostri luoghi di lavoro; in questo modo il rapporto prosegue, matura, ci si conosce realmente. Per chi lavora a stretto contatto col territorio tutto ciò significa avere la fortuna di coinvolgere questi ragazzi agganciati in strada in progetti che riguardano la cittadinanza.

Hai parlato di intervento a bassa soglia, cosa vuol dire nello specifico? E perché può essere utile adottare questo stile anche per altre figure educative, come per esempio degli animatori di oratorio?

Gli addetti ai lavori usano parlare di interventi a bassa soglia quando vogliono indicare una serie di azioni deputate generalmente alla riduzione del danno in contesti definiti a rischio e dove caratteristica principale è la massima accessibilità.

Il senso del piacere di stare con altre persone, in una situazione in cui la diversità non è un vincolo ma una grande ricchezza: ciò che è diverso da me può arricchirmi e anch'io posso essere una fonte di ricchezza per l'altro.

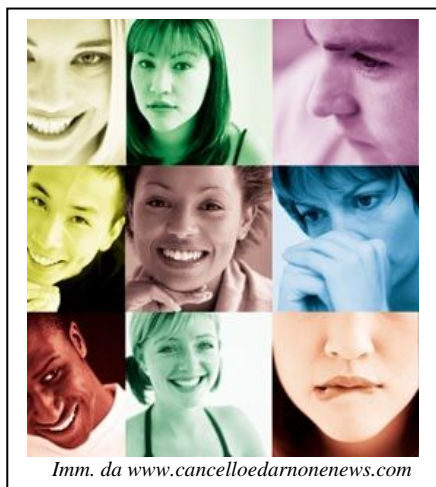
Molto spesso negli oratori, il rischio è di creare chiusura, una sorta di "mondo perfetto" dove però l'individualità del singolo fa fatica a emergere. Ecco perché molti ragazzi che per anni hanno frequentato oratori, poi si ritrovano ad abbandonare tutto di colpo, con la voglia di fare altre esperienze.

Per questo consiglio a tutti gli animatori di oratori di aprire le porte, di farsi contaminare, di scendere in strada perché solo questo è il modo per creare una vera comunità e promuovere integrazione.

Ritornando a Est-adò, ma riferendoci anche tutti quegli altri progetti simili, qual è il segreto per far partecipare attivamente i giovani a questi progetti e perché dovrebbe essere utile per loro?

Non credo sia un segreto dire che la partecipazione dei giovani si ottiene se innanzitutto sono gli adulti a partecipare: posso chiederti di metterti in gioco solo se sono io il primo a scendere in campo.

Bisogna lasciare ai giovani lo spazio per esprimersi, per esprimere la propria opinione cercando però di rispettarli in quanto giovani e quindi non adulti.



Deve essere molto chiara la distinzione dei ruoli: molti educatori inesperti credono che scendere in strada voglia dire mettersi alla pari dei ragazzi che incontrano. Non raramente si sente di qualche educatore che, pur non facendo uso di stupefacenti, per agganciare un gruppo di ragazzi, si fuma tranquillamente qualche canna con loro. Questo vuol dire mettersi alla pari in senso sbagliato: togliersi dai panni dell'adulto facendo finta di avere 20 anni in meno, senza rendersi conto che in realtà il ragazzo ha veramente bisogno di una figura adulta in grado di rapportarsi al mondo dei giovani, senza scendere a compromessi di basso livello.

L'educatore di strada deve porsi come tale: non deve diventare ragazzo del giardinetto anche lui, ma adulto che sa stare con dei giovani in qualsiasi contesto.

Allo stesso tempo non chiediamo ad un adolescente di assumersi delle responsabilità da adulto, ma di assumersi le responsabilità da adolescente, visto che già quelle basterebbero. Il gioco dei ruoli è di estrema importanza.

Investiresti su progetti come Est-adò?

Assolutamente sì, ma allo stesso tempo credo fortemente che il progetto

Est-adò non possa essere l'unica risposta che il mondo educativo può dare ai giovani di un territorio.

Dico questo perché ci sono dei quartieri in cui tutto sembra essere pensato solo per il periodo estivo, ma in realtà gli adolescenti (ringraziando il cielo) vivono la propria vita anche nel resto dell'anno.

Questi tipi di interventi sono sempre poco continuativi e quando ormai l'educatore ha instaurato un minimo di relazione con i ragazzi, ecco che suona il gong a indicare che il progetto è finito.

Ultima domanda, forse la più difficile: come si fa ad educare senza un'educazione esplicita?

Bella domanda!!! Credo che l'educazione sia prima di tutto intenzionalità, mi riferisco al senso educativo che un operatore sociale dovrebbe mettere dietro ogni suo intervento. I manuali di pedagogia ci insegnano che la prima cosa da valutare quando si vuole attuare un'azione educativa è l'analisi dei bisogni e, di conseguenza, la definizione degli obiettivi da perseguire.

È proprio nei concetti di bisogno e obiettivo che si cela l'intenzionalità di un buon educatore. Negli interventi a bassa soglia come l'educativa di strada, questa intenzionalità non è sempre esplicita, anzi: in alcuni casi si potrebbero avere delle controindicazioni. Intendiamoci, non sto assolutamente parlando di finzione... Immaginate di stare al parco con i vostri amici e che di colpo vi si presenti un individuo che senza conoscervi cerca di avere un primo contatto con voi, dicendovi che è venuto a farvi compagnia perché la società pensa che i giovani del vostro quartiere siano per qualche motivo da seguire e che richiedano interventi speciali volti a migliorare le loro condizioni di vita e il loro modo di fare aggregazione... Non voglio sapere le reazioni!!!

Ecco allora che educare diventa "stare" con l'altro, nel suo territorio, a casa sua, rispettandone le regole e cercando di essere il meno invadente possibile. È una questione di fiducia: un lungo percorso che porta alla relazione e al quel punto all'intervento più visibile, alla proposta educativa esplicita.

Note:

Cristian Casula, 28 anni è un educatore professionale esperto in dinamiche adolescenziali, lavoro di strada, lavoro con disabili. Da anni si occupa di progetti giovanili che uniscono creatività e relazione, sia a bassa che ad alta soglia.

Est-Adò è un progetto del Comune di Torino che prevede l'allestimento di centri di divertimento sparsi per la città rivolti ad adolescenti durante il periodo estivo. La cooperativa AnimaGiovane ha coordinato il polo delle circoscrizioni 9 e 10 (Nizza-Millefonti-Lingotto e Mirafiori Sud) presso il Parco Di Vittorio di Torino.

Vedi anche il video di Est-Adò 2007 sul nostro canale di Youtube

http://www.youtube.com/watch?v=Ovm511ORhpU&feature=channel_page



Imm. da recensione.blogspot.com